

## San Pier Giorgio Frassati



Pier Giorgio Frassati fotografato dalla sorella Luciana Frassati

<b>Nascita</b>	Torino, 6 aprile 1901
<b>Morte</b>	Torino, 4 luglio 1925 (24 anni)
<b>Beatificazione</b>	20 maggio 1990 da papa Giovanni Paolo II
<b>Canonizzazione</b>	7 settembre 2025 da papa Leone XIV
<b>Patrono di</b>	Confraternite d'Italia e giovani di azione cattolica e della Gioventù Vincenziana Mondiale

**Pier Giorgio Frassati** è stato uno studente italiano, filantropo, alpinista e terziario domenicano. È stato inoltre membro della Società San Vincenzo de' Paoli, della Federazione universitaria cattolica italiana e di Azione Cattolica.

Nato in una famiglia della ricca borghesia torinese, figlio primogenito di Alfredo, giurista e direttore del quotidiano La Stampa, e della pittrice Adelaide Ametis, Pier Giorgio dedicò la sua vita all'aiuto dei poveri, all'evangelizzazione e all'impegno nella vita politica e culturale della sua città sempre guidato da una profonda e radicata fede cattolica.

### Gli studi

Pier Giorgio e la sorella minore Luciana, nonostante la differenza di un anno d'età, furono avviati insieme agli studi. Come era usanza nelle famiglie signorili di un tempo, la prima istruzione venne loro impartita privatamente, in casa. Poi frequentarono le scuole statali, ma Pier Giorgio non dimostrò molto entusiasmo per lo studio, e subì una bocciatura. Dopo aver conseguito la licenza media, entrambi vennero iscritti al Liceo classico Massimo d'Azeglio di Torino; tuttavia l'iter scolastico di Pier Giorgio fu rallentato dal fatto di essere per due volte rimandato in latino. Venne poi iscritto dai genitori all'Istituto Sociale di Torino, un ginnasio-

liceo retto dai Padri della Compagnia di Gesù, dove si avvicinò anche alla spiritualità cristiana. Pier Giorgio conseguì la maturità classica nell'ottobre del 1918.

Il mese successivo si iscrisse alla facoltà di ingegneria meccanica (specializzazione in mineraria) presso il Regio Politecnico di Torino. Motivò questa scelta universitaria con l'intenzione di poter lavorare al fianco dei minatori (la classe operaia più disagiata a quel tempo), per aiutarli a migliorare le loro condizioni di lavoro. Ormai al termine del suo percorso universitario, condotto con grande impegno, Pier Giorgio morì improvvisamente a due soli esami dalla sospirata mèta. Fu insignito della laurea *ad honorem* nel 2001.

All'Università ebbe inizio un periodo di intensa attività all'interno di numerose associazioni di stampo cattolico, in particolare la Gioventù Italiana di Azione Cattolica, la Fuci e il Circolo "Cesare Balbo", affluente alla Fuci stessa, a cui si iscrisse nel 1919. Inoltre aderì anche alla Società di San Vincenzo de' Paoli del "Cesare Balbo", approfondendo un impareggiabile impegno in favore dei poveri e dei più bisognosi. Nel 1920 si iscrisse al Partito Popolare Italiano di don Sturzo.

### **La montagna e l'amore**

Praticò numerosi sport, ma furono soprattutto le escursioni in montagna a costituire la sua più grande passione, come documentato dalle numerose fotografie. S'iscrisse anche a varie associazioni alpinistiche, partecipando attivamente a circa una quarantina di gite ed escursioni. La sua più notevole ascensione è stata la difficile vetta della Grivola (tuttora riservata ad alpinisti esperti); tra le altre montagne scalò anche l'Uia di Ciamarella il 20 luglio 1924 insieme agli amici dell'associazione di alpinisti cattolici "Giovane Montagna".

Fu poi proprio la sua passione per la montagna che gli fece conoscere Laura Hidalgo (1898-1976), una ragazza orfana e di modeste origini sociali: Pier Giorgio se ne innamorò, anche se non le confessò mai il proprio sentimento, "per non turbarla", come scrisse ad un amico. La ragione per cui non le dichiarò il suo amore fu la netta opposizione della famiglia di lui, che non avrebbe mai accettato per l'erede dei Frassati una consorte che non fosse stata d'altolocata e prestigiosa provenienza sociale. Rinunciò quindi a questo amore per non suscitare pesanti discussioni in casa e non incrinare ulteriormente il rapporto tra padre e madre, che già in quel momento versava in gravi difficoltà. Tuttavia, questa scelta fu per Pier Giorgio causa di sofferenza, ma lui seppe trovare il modo di affrontarla, come scrisse all'amico Isidoro Bonini il 6 marzo 1925: «Nelle mie lotte interne mi sono spesse volte domandato perché dovrei io essere triste? Dovrei soffrire, sopportare a malincuore questo sacrificio? Ho forse io perso la Fede? No, grazie a Dio, la mia Fede è ancora abbastanza salda ed allora rinforziamo, rinsaldiamo questa che è l'unica Gioia, di cui uno possa essere pago in questo mondo. Ogni sacrificio vale solo per essa».

### **La Compagnia o Società dei Tipi Loschi**

Nonostante la sua attivissima partecipazione a numerose associazioni di quell'epoca, il 18 maggio 1924, durante una gita al Pian della Mussa, insieme ai suoi più cari amici fondò la "Compagnia o Società dei Tipi Loschi", un'associazione caratterizzata da spirito d'amicizia e goliardia. Ma dietro le apparenze scherzose e goliardiche, la Compagnia dei Tipi Loschi nascondeva l'aspirazione a un'amicizia profonda, fondata sul vincolo della preghiera e della fede. «Io vorrei che noi giurassimo un patto che non conosce confini terreni né limiti temporali: l'unione nella preghiera», scrisse Pier Giorgio ad uno dei suoi amici il 15 gennaio 1925. Ed era proprio il vincolo della preghiera a legare i "lestofanti" e le "lestofantesse", come scherzosamente si denominavano tra di loro, di questa singolare Compagnia. L'associazione fornì un ulteriore pretesto per escursioni in montagna, durante

le quali i membri, che si erano attribuiti dei soprannomi, si cimentavano in scherzosi proclami in stile rivoluzionario.

### **Pier Giorgio e i poveri**

Poiché le ricchezze della famiglia venivano elargite ai figli con grande parsimonia, Pier Giorgio era spesso al verde perché il più delle volte i pochi soldi di cui disponeva venivano da lui generosamente donati ai poveri e ai bisognosi che incontrava o a cui faceva visita. Non di rado gli amici lo vedevano tornare a casa a piedi perché aveva dato a qualche povero i soldi che avrebbe dovuto utilizzare per il tram. Come già accennato, fece attivamente parte della Conferenza di San Vincenzo, aiutando persone che spesso non avevano di che vivere. «Aiutare i bisognosi» rispose un giorno alla sorella Luciana «è aiutare Gesù». In famiglia nessuno sapeva alcunché delle sue opere caritative; inoltre non compresero mai appieno chi fosse veramente Pier Giorgio, questo figlio così diverso dal cliché alto-borghese di famiglia, sempre pronto ad andare in chiesa e mai a prendere parte alla vita mondana del suo stesso ceto.

### **Gli ultimi giorni di vita**

La mattina del 30 giugno 1925, Pier Giorgio accusò una strana emicrania e anche un'insolita inappetenza. Nessuno però diede molto peso al suo malessere, pensando a comuni sintomi influenzali. Inoltre, in quegli stessi giorni, tutta l'attenzione dei familiari era rivolta all'anziana nonna materna, Linda Ametis, che morì il 1º luglio. La notte prima della morte della nonna, come racconta Luciana, non potendo prendere sonno per l'assillante dolore, Pier Giorgio tentò di alzarsi per camminare un po', ma cadde più volte in corridoio senza che nessuno, a parte i domestici, se ne accorgesse.

I genitori compresero la gravità delle condizioni del figlio proprio il giorno della morte della nonna, quando egli non riuscì più ad alzarsi dal letto per partecipare alla celebrazione delle esequie. Le sue condizioni si aggravarono repentinamente, e quando il medico accertò le condizioni in cui versava, era troppo tardi per qualsiasi rimedio. Si tentò tuttavia di fare il possibile: il padre fece arrivare direttamente da Parigi un siero sperimentale, ma fu tutto inutile. Il giovane Pier Giorgio morì il 4 luglio, a soli 24 anni, stroncato da una fulminante meningite virale causata dalla poliomielite probabilmente contratta facendo visita ai bisognosi che vivevano nei quartieri poveri della città.

### **I funerali**

Ai suoi funerali presero parte molti amici, ragguardevoli personalità, e i poveri che erano stati aiutati dal giovane. Per la moltitudine dei partecipanti, qualcuno dei presenti paragonò quei funerali a quelli di san Giovanni Bosco. Davanti al popolo così numeroso, che accorse a dare l'ultimo saluto al figlio i suoi familiari poterono rendersi conto di dove e come aveva effettivamente vissuto Pier Giorgio. Il padre, con amarezza, asserì: «Io non conosco mio figlio!», ma proprio da qui inizia a scoprire la sua grandezza umana e spirituale, giungendo in seguito dall'ateismo alla conversione.

### **Nella cultura di massa**

Il Club Alpino Italiano ha dedicato a Pier Giorgio Frassati, dopo la sua beatificazione, una rete di sentieri, detti appunto Sentieri Frassati, estesa in tutte le regioni italiane. Alcuni sentieri hanno un percorso internazionale. Lungo questi percorsi il beato Pier Giorgio è ricordato con targhe che ne ricordano alcune frasi.

La città di Torino gli ha dedicato una via in Borgata Sassi.

L'Operazione Mato Grosso ha dedicato a Pier Giorgio Frassati un rifugio, situato in Valle d'Aosta. Il rifugio, costruito e gestito dai ragazzi volontari dell'Operazione Mato Grosso, è stato dedicato a lui proprio per il suo amore verso la montagna e verso i più poveri.

Nel 2010, in occasione del ventennale della beatificazione, nasce a Salerno la Brigata Frassati, un'associazione senza scopo di lucro fondata sulla devozione verso il Beato Pier Giorgio con l'obiettivo "di vivere giorno per giorno in una gioiosa amicizia nella speranza di condividere con lui l'essere cristiani decisi, sereni e sorridenti". I "briganti" sono impegnati sia in eventi religiosi che in attività ludiche che ripercorrono le opere e le passioni di Pier Giorgio Frassati in vita, come la pratica dell'adorazione eucaristica, le escursioni in montagna, riunioni formative, ecc. Alla Brigata Frassati può aderire chiunque condivida gli ideali del Beato attraverso la compilazione del modulo di adesione presente sul sito web dell'associazione.

## Aldo Moro



Aldo Moro docente nel 1973 (foto a sinistra) e nel 1976 (foto a destra)

<b>Nascita</b>	Maglie, 23 settembre 1916
<b>Morte</b>	Roma, 9 maggio 1978 (61 anni)
<b>Partito Politico</b>	Democrazia Cristiana
<b>Titolo di Studio</b>	Laurea in giurisprudenza
<b>Università</b>	Università degli studi di Bari
<b>Professione</b>	Docente universitario

**Aldo Romeo Luigi Moro** è stato un politico e giurista italiano.

Nacque in comune salentino situato nella provincia di Lecce. Suo padre Renato Moro era un ispettore scolastico, originario di Gemini (comune di Ugento), mentre sua madre Fida Stinchi era un'insegnante delle scuole elementari, originaria di Cosenza. Aldo Moro conseguì la Maturità Classica presso il Liceo Archita di Taranto.

S'iscrisse presso l'Università di Bari alla Facoltà di Giurisprudenza, dove al termine di un percorso brillante (superò tutti gli esami con la votazione di 30 o 30 e lode) conseguì la laurea con lode il 13 novembre 1938.

Nel 1935 entrò a far parte della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI) e poi a 35 anni sarà già professore ordinario di diritto penale, insegnò per tutta la vita.

Sono gli anni del fascismo prima e della guerra poi, Moro inizia ad incontrarsi clandestinamente con quelli che poi saranno tutti i maggiori esponenti del mondo politico cattolico italiano.

Entro i 30 anni Moro partecipa direttamente a tutti i documenti programmatici e fondativi più importanti che hanno caratterizzato e permeato l'attività della nascente repubblica:

- nel 43 il documento: "Le idee ricostruttive della Democrazia Cristiana" che è l'atto costitutivo della DC;
- nel 45 il codice di Camaldoli documento chiave che tanto ha influenzato l'attività e il pensiero dei politici e intellettuali cattolici per gli anni successivi;
- nel 46 la Costituzione.

## **Matrimonio**

Nel 1945 sposò, a Montemarciano, Eleonora Chiavarelli (1915-2010), dalla quale ebbe quattro figli: Maria Fida (1946-2024), Anna (1949), Agnese (1952) e Giovanni (1958). Fra i suoi interessi privati, si segnala la passione per il cinema e in particolare per i western, i polizieschi e le commedie con Totò.

## **Vita politica**

Inizia subito la sua attività politica: Nel 1946, a 30 anni Moro è vicepresidente della Democrazia Cristiana, viene eletto nella Costituente prima, poi nel parlamento nel 1948 e sarà sottosegretario, poi ministro.

Nel nuovo partito, Moro mostrò subito la sua tendenza democratico-sociale, aderendo alla componente dossettiana, considerata comunemente la "sinistra DC".

Questa sua sensibilità politica lo porta a proporre una linea di collaborazione con il PSI: Nel 1962 partì il governo Fanfani con l'appoggio esterno dei socialisti, una svolta epocale nel panorama politico italiano.

Nel dicembre 1963 Moro divenne presidente del Consiglio, e dal 1963 al 1968 si svolgono anni cruciali per la politica italiana Moro presiede ben 3 governi sempre con l'appoggio di Fanfani: sulla spinta del dialogo con i socialisti vengono avviate importantissime riforme che disegnano il volto moderno dell'Italia: le nazionalizzazioni, la più importante è quella dell'energia elettrica e tantissime riforme, non c'è settore della società che in quegli anni non fu profondamente toccato dalle riforme volute dai governi presieduti da Aldo Moro, in quegli anni fu votata la riforma del decentramento regionale.

Ma Moro non si limita a governare: tramite anche il suo costante contatto con l'Università, tiene sempre d'occhio i movimenti giovanili e i fermenti della società.

Nel '68 parlando dei movimenti di protesta giovanile dice infatti "è una nuova umanità che vuole farsi, è il moto irresistibile della storia".

Nei primi anni '70 ci sono momenti di grande crisi, attentati, scandali, e Moro si convince che per superare questo momento sia necessario un governo di "solidarietà nazionale", che includesse anche il PCI come appoggio esterno, anche se questo progetto aveva la ferma opposizione in ambito internazionale sia degli USA che dell'Unione Sovietica.

Il 16 marzo 1978, giorno della presentazione del nuovo governo che avrebbe sancito questo accordo con l'appoggio esterno del PCI, la Fiat 130 che trasportava Moro dalla sua

abitazione alla Camera dei deputati, fu intercettata da un commando delle Brigate Rosse in via Fani e le Brigate Rosse uccisero i cinque uomini della scorta e rapirono Moro.

### **Sequestro, morte e sepoltura**

Moro fu tenuto prigioniero per 55 giorni dalle brigate Rosse e questo rappresenterà per la politica e la società italiana uno spartiacque fondamentale, ancora oggi, lo Stato non è ancora riuscito a spiegare come sia stato possibile consegnare per tanto tempo il presidente della DC a una banda di terroristi incolti e mal preparati.

Alla fine dei 55 giorni Moro fu ucciso dalle Brigate Rosse e il suo corpo fu fatto ritrovare nel portabagagli di una Renault 4 rossa –il 9 maggio a Roma in via Caetani,

La famiglia rifiutò i funerali di stato, ritenendo che lo Stato italiano poco o nulla avesse fatto per salvare la vita di Moro.

Una vita terminata tragicamente a 61 anni, eppure come abbiamo visto densissima di contenuti: la vita di uno dei maggiori protagonisti della scena politica italiana dei primi 30 anni della repubblica.

L'eredità però che lascia Moro è enorme, un'eredità pratica, per l'enormità di cose che è riuscito a fare per cambiare il paese, ma soprattutto un'eredità culturale, un rigore e una attenzione alle cose e alla realtà che raramente troveremo nei suoi successori.

Ancora dalla prigionia scrive al partito: "La verità, cari amici, è più grande di qualsiasi tornaconto. Datemi da una parte milioni di voti e toglietemi dall'altra parte un atomo di verità, ed io sarò comunque perdente".

Ma questa statura morale e politica non andò mai disgiunta dalla vita di uomo di fede. Il suo essere cattolico non era un ornamento da sfoggiare nelle occasioni pubbliche, costituiva la sua vita, il suo essere, come traspare anche dalle lettere dolcissime inviate dalla prigionia alla moglie e ai figli.

Ecco quello che scrive alla moglie nell'ultima lettera ritrovata dopo la sua morte:

*«Sii forte, mia dolcissima, in questa prova assurda e incomprensibile. Sono le vie del Signore. Ricordami a tutti i parenti ed amici con immenso affetto ed a te e tutti un caldissimo abbraccio pegno di un amore eterno. Vorrei capire, con i miei piccoli occhi mortali, come ci si vedrà dopo. Se ci fosse luce, sarebbe bellissimo.»*

## Vittorio Bachelet



<b>Nascita</b>	Roma, 20 febbraio 1926
<b>Morte</b>	Roma, 12 febbraio 1980 (53 anni)
<b>Titolo di Studio</b>	Laurea in giurisprudenza
<b>Università</b>	Università degli studi di Roma "La Sapienza"
<b>Professione</b>	Docente universitario

**Vittorio Bachelet** è stato un giurista e politico italiano.

Docente universitario, fu anche dirigente dell'Azione Cattolica ed esponente democristiano, nonché vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura. Nel 1980 fu assassinato dalle Brigate Rosse in un agguato a "La Sapienza".

### Primi anni e formazione

Era l'ultimo dei nove figli di Giovanni, ufficiale dell'esercito, e di Maria Bosio, torinesi di origini francesi. Nel 1934, ancora bambino, si iscrive all'Azione Cattolica presso il circolo parrocchiale di S. Antonio di Savena di Bologna, dove allora vive la sua famiglia. Segue il padre, tenente generale del genio, a Roma negli anni della seconda guerra mondiale; qui frequenta assiduamente la *Congregazione* del Cardinal Massimi.

Dopo la maturità classica presso il liceo Tasso, si iscrive nel 1943 alla facoltà di giurisprudenza e inizia la militanza nella FUCI, sia nella sezione romana sia nel centro nazionale, dove presto diventa condirettore di *Ricerca*, il periodico della federazione universitaria. Il 24 novembre 1947 si laurea, con una tesi in diritto del lavoro su *I rapporti fra lo Stato e le organizzazioni sindacali* (votazione 110/110 e lode), di cui è relatore Lionello Levi Sandri. Nel 1977 divenne ordinario di Diritto amministrativo presso la facoltà di scienze politiche dell'Università "La Sapienza" di Roma.



## **Matrimonio**

Il 26 giugno 1951 si sposa con Maria Teresa (Miesi) de Januario. Il 13 aprile 1952 nasce la figlia Maria Grazia. Tre anni dopo, il 3 maggio 1955, nasce il figlio Giovanni Battista.

## **La militanza nell'Azione Cattolica Italiana**

Non abbandona mai la militanza nell'Azione Cattolica e ne diviene uno dei principali dirigenti nazionali. Nel 1959 papa Giovanni XXIII lo nomina vicepresidente nazionale e, il 6 giugno 1964, papa Paolo VI lo nomina presidente generale per la prima volta: verrà riconfermato anche per i due mandati successivi, fino al 1973; per l'ultimo mandato è però eletto dal consiglio nazionale e non più nominato dal Papa, secondo il nuovo statuto incoraggiato proprio da Paolo VI e approvato nel 1969.

La missione che gli hanno affidato i due Papi è *rinnovare l'Azione Cattolica per attuare il Concilio*, come recita il titolo di un suo libro del 1966 (vedi bibliografia). La svolge democratizzando la vita interna dell'associazione, accompagnando la riforma della liturgia successiva al Concilio, promuovendo una nuova corresponsabilità dei laici nella vita della Chiesa, guidando l'associazione verso un progressivo distacco dall'impegno politico diretto. Dal 1976 ricopre anche la carica di vicepresidente del Pontificio consiglio per la famiglia, del Pontificio consiglio della giustizia e della pace e del Comitato italiano per la famiglia.

## **L'attività politica e l'attentato**

Iscritto alla Democrazia Cristiana, amico e ammiratore di Aldo Moro, dopo le elezioni amministrative del giugno 1976 viene eletto consigliere comunale a Roma; il 21 dicembre dello stesso anno viene anche eletto vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, del quale fa parte come membro "laico", cioè eletto dal Parlamento in seduta comune con un'amplissima maggioranza costituita praticamente da tutte le forze che componevano il cosiddetto "arco costituzionale".

Il 12 febbraio 1980, al termine di una lezione, mentre conversa con la sua assistente Rosy Bindi, viene assassinato da un nucleo armato delle Brigate Rosse, sul mezzanino della scalinata che porta alle aule professori della facoltà di scienze politiche de "La Sapienza", colpito con sette proiettili calibro 32 Winchester; a sparare furono prima Anna Laura Braghetti e poi Bruno Seghetti.

Il 16 aprile del 2024 il Consiglio superiore della magistratura ha intitolato a lui il Palazzo dei Marescialli, sede del CSM.

Due giorni dopo se ne celebrano i funerali nella chiesa di San Roberto Bellarmino di Roma. Riposa nella tomba di famiglia nel cimitero Flaminio. Uno dei due figli, Giovanni, all'epoca venticinquenne, durante la preghiera dei fedeli, pronuncia queste parole:

*«Preghiamo per i nostri governanti: per il nostro presidente Sandro Pertini, per Francesco Cossiga. Preghiamo per tutti i giudici, per tutti i poliziotti, i carabinieri, gli agenti di custodia, per quanti oggi nelle diverse responsabilità, nella società, nel Parlamento, nelle strade continuano in prima fila la battaglia per la democrazia con coraggio e amore.*

*Vogliamo pregare anche per quelli che hanno colpito il mio papà perché, senza nulla togliere alla giustizia che deve trionfare, sulle nostre bocche ci sia sempre il perdono e mai la vendetta, sempre la vita e mai la richiesta della morte degli altri.»*

## **Istituto Vittorio Bachelet**

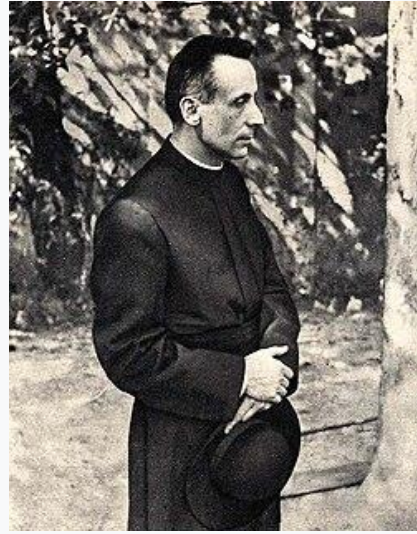
Nasce in seno all'Azione Cattolica nel 1988 per la formazione dei laici in campo politico e sociale. Essa propone convegni, seminari e sussidi. Come scrisse lo stesso Bachelet:

*«È urgente formare generazioni nuove a un senso della società, non certo per avere “riserve” per le future formazioni ministeriali – per cui ci sono anche troppi aspiranti – ma per continuare piuttosto con una diffusione nel corpo sociale, quel servizio che, almeno in parte, è già stato offerto per il vertice; per formare cioè una “classe dirigente” come si suole dire, intesa però non in senso solamente politico, ma come guida cristianamente ispirata dell’opinione, della stampa, dei costumi, dell’educazione non solo scolastica (ma anche – ad esempio cinematografica), delle relazioni di lavoro, della vita professionale in genere.»*

*(Tre codici sociali, articolo apparso sulla rivista “Studium”, dicembre 1952)*

Si avvale di un comitato direttivo, un consiglio scientifico e un comitato esecutivo. L'istituto ha istituito premi per tesi di laurea *sullo sviluppo e la riforma delle istituzioni democratiche, la partecipazione e la cittadinanza attiva.*

## Giuseppe Dossetti



Giuseppe Dossetti in gioventù (foto a sinistra) ed in abito talare nel 1959 (foto a destra)

<b>Nascita</b>	Genova, 13 febbraio 1913
<b>Morte</b>	Oliveto di Monteveglio, 15 dicembre 1996 (83 anni)
<b>Partito Politico</b>	Democrazia Cristiana
<b>Titolo di Studio</b>	Laurea in giurisprudenza
<b>Università</b>	Università di Bologna
<b>Professione</b>	Docente universitario e poi Sacerdote dal 6 gennaio 1959

**Giuseppe Dossetti** è stato un presbitero, giurista, politico e teologo italiano.

Nacque da Luigi, farmacista, e Ines Ligabue, pianista. A pochi mesi dalla sua nascita la famiglia si trasferì a Cavriago, in provincia di Reggio Emilia, paese nel quale il padre esercitava la professione di farmacista. A sedici anni, nel 1929, si trasferisce con la famiglia nella città di Reggio Emilia. Centro industriale, a forte insediamento operaio, Reggio e gli incontri che ivi maturarono, in particolare all'interno del vivace movimento cattolico cittadino, pervaso di fermenti innovatori, divennero una tappa fondamentale per la formazione politica e culturale del giovane Dossetti. Fratello di Ermanno Dossetti, deputato della DC, Giuseppe ha avuto un nipote che portava il suo stesso nome, Giuseppe Dossetti, figlio di Ermanno, diventato anche lui sacerdote nell'ottobre 1971 e parroco di San Pellegrino e del Buon Pastore a Reggio Emilia. Altre due nipoti, figlie anche loro di Ermanno, sono suore nel vicino monastero della Piccola Famiglia dell'Annunziata fondato dal giurista.

Le prime esperienze di Dossetti nell'Azione Cattolica cominciarono nel novembre del 1930 presso il circolo della chiesa di Santo Stefano, di cui era assistente il parroco don Torquato Iori. Nell'ottobre dello stesso anno il vescovo Brettoni lo nominò presidente del

centro giovanile "Domenico Longagnani", un circolo interparrocchiale cittadino; solo qualche anno dopo entrò a far parte del "Consiglio della federazione giovanile" come rappresentante degli studenti.

### **Studi e carriera accademica, antifascismo**

In parallelo all'Azione Cattolica, Dossetti portò a termine gli studi della scuola media superiore e conseguì la maturità classica a Reggio Emilia nel 1930. Non molto tempo dopo si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Bologna dove si laureò il 16 novembre 1934 con lode, discutendo una tesi di diritto canonico, con relatore Cesare Magni, sul tema *"La violenza nel matrimonio canonico"*.

Si iscrisse nel 1934, dopo aver incontrato Padre Agostino Gemelli, presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, alla scuola di perfezionamento di diritto romano, tappa ritenuta indispensabile per la formazione di un giurista, alloggiando presso il Collegio Augustinianum; in Cattolica fu assistente di Vincenzo Del Giudice alla cattedra di diritto ecclesiastico. Nel 1940 Dossetti vinse il concorso nazionale di ruolo alla cattedra di diritto canonico e fu proprio nello stesso anno che conseguì la libera docenza nella stessa disciplina sviluppando ulteriormente l'argomento della propria tesi, collocandosi tra i più importanti canonisti italiani. Nel 1942 fu chiamato a ricoprire l'incarico di docente di diritto ecclesiastico nell'Università di Modena.

### **Passaggio alla Resistenza**

Oltre all'attività universitaria grande fu l'impegno prestato da Dossetti nella Resistenza dopo la caduta del Regime Fascista. Nel settembre del 1943, partecipò alla lotta antifascista del CLN di Cavriago e nel dicembre 1944 entrò nel CLN provinciale di Reggio Emilia in rappresentanza della Democrazia Cristiana e ne divenne presidente.

Dopo la liberazione, Dossetti fu membro della Consulta nazionale, nata con decreto tra il 4 e il 30 aprile 1945 con il compito di esprimere pareri non vincolanti per il governo su problemi generali o provvedimenti legislativi, soprattutto per i bilanci e le leggi elettorali.

Nell'attività della Democrazia Cristiana, Dossetti comparve a livello nazionale per la prima volta il 12 luglio del 1945, al primo convegno dei "Gruppi giovanili del partito". Nelle elezioni per la direzione, cui il consiglio nazionale procedette immediatamente, Dossetti venne eletto vicesegretario.

Nell'agosto 1945, Dossetti si trasferì a Roma; condusse una battaglia a favore della scelta repubblicana da parte della DC, esprimendo perplessità sulla linea di De Gasperi che non prese mai posizione sulla scelta istituzionale, per non alienarsi l'elettorato meridionale, notoriamente monarchico.

Il 7 marzo 1946 rassegnò le dimissioni dalla segreteria, dalla direzione e dal consiglio nazionale. Avendo poi ottenuto soddisfazione alle sue richieste, ritirò le dimissioni e rimase in direzione sino al congresso nazionale della DC (24-28 aprile 1946), dove la scelta repubblicana passò con 730.500 voti favorevoli, 252.000 contrari e 79.000 tra astenuti e schede bianche, pur lasciando libertà di voto agli elettori.

### **Assemblea Costituente e Camera dei Deputati**

Nel settembre 1946 Dossetti, Fanfani, Lazzati e La Pira fondarono il movimento "Civitas humana" per continuare quell'intenso lavoro di comune maturazione iniziato intorno agli anni '40 e al fine di orientare il mondo cattolico verso una riforma politica e sociale ispirata

all'eguaglianza e alla partecipazione. Dossetti venne eletto presidente del movimento nel dicembre, ma tale carica si concluderà già nel luglio successivo, dopo aver dato vita alla rivista *Cronache sociali*, embrione della corrente politica a cui poi farà riferimento.

Nel 1947 la fine del governo tripartito (DC, PCI, PSI) vide Dossetti estremamente reattivo alla scelta degasperiana delle nuove alleanze con i partiti liberale e repubblicano, manifestando pubblicamente il timore che ciò rappresentasse un freno alle istanze riformatrici della Democrazia Cristiana. Al II congresso nazionale della DC a Napoli, Dossetti venne eletto al sesto posto nel consiglio nazionale e poi nella direzione del partito.

Venne in seguito eletto alla Camera dei deputati il 18 aprile 1948 nella medesima circoscrizione con 44.677 voti di preferenza. Per l'elezione del Presidente della Repubblica Italiana del 1948 la candidatura di Carlo Sforza decisa dagli organi statutari della DC, su proposta di De Gasperi, fu boicottata dai "dossettiani" e dai "gronchiani", ritenendola portatrice di una linea di politica estera troppo filo statunitense. Fu la prima sortita dei franchi tiratori nel Parlamento italiano: rispetto a una base di 436 elettori della DC, oltre a 15 del PRI, Sforza ottenne solo 353 voti al primo scrutinio e 405 al secondo e fu costretto a rinunciare, in favore di Luigi Einaudi che, al contrario, fu eletto, con i voti di tutta la DC.

Dossetti si dimise dalla direzione del partito alla vigilia del congresso nazionale di Venezia (2-6 giugno 1949); vi fu rieletto il 20 aprile 1950, durante i lavori del Consiglio Nazionale di Roma quando De Gasperi riuscì a ricomporre una segreteria unitaria, con Dossetti per la seconda volta vicesegretario. Da tale carica si dimise nel luglio del 1951, dopo una forte crisi interna della Democrazia Cristiana che si concluse con la formazione del VII governo De Gasperi (DC-PRI) e l'ascesa di Amintore Fanfani a Ministro dell'agricoltura e foreste.

Il 18 giugno 1952, Dossetti si dimise anche dalla Camera dei deputati, venendo sostituito da Lina Cecchini, senza aver mai ricoperto un incarico governativo; il ruolo di leader della componente dossettiana *Cronache sociali* fu preso da Fanfani che la trasformò nella corrente *Iniziativa democratica*.

### **Uscita dalla politica nazionale e impegno religioso**

Dopo l'uscita dalla politica nazionale, Dossetti fondò a Bologna, in un'antica casa di via San Vitale 114, l'istituto per le scienze religiose (inizialmente chiamato "Centro di documentazione"), un istituto di ricerca a carattere scientifico nel campo delle scienze religiose, per dare "*a livello della riflessione critica un contributo al rinnovamento della consapevolezza ecclesiale e perché queste scienze rientrassero a pieno titolo nella dinamica culturale del nostro Paese, superando la loro circoscrizione in ambiti esclusivamente ecclesiastici*". Nell'ottobre del 1953 partecipò al congresso del diritto canonico organizzato dall'Università Gregoriana per il IV centenario della sua fondazione.

Nel 1956, Dossetti aderì alla richiesta, rivoltagli dal cardinale Giacomo Lercaro, di candidarsi al comune di Bologna, per inaugurare un nuovo stile di presenza dei cattolici nella realtà cittadina. Il 19 marzo 1956, nel discorso alla Sala Borsa di fronte all'assemblea degli iscritti alla DC di Bologna, Dossetti annunciò la sua candidatura come capolista indipendente della DC per le elezioni amministrative. Al termine di una serrata campagna elettorale, il PCI conservò la maggioranza, guadagnando 35.700 voti rispetto al 1953 ma Dossetti entrò a far parte del consiglio comunale tra i consiglieri di minoranza.

Nel dicembre del 1956 manifestò il desiderio di diventare sacerdote al cardinale Lercaro e, contemporaneamente, si dimise da professore universitario, ritenendo tale ruolo non

compatibile con le proprie scelte religiose, monastiche e sacerdotali. Il cardinale, dopo matura riflessione, diede risposta positiva solo nel 1958. Il 25 marzo 1958, Dossetti partecipò per l'ultima volta alla seduta del consiglio comunale, comunicando al sindaco Giuseppe Dozza le proprie dimissioni da consigliere. Subito dopo, Dossetti vestì l'abito clericale e si ritirò al santuario di San Luca per iniziare la sua preparazione. Fu ordinato sacerdote il 6 gennaio 1959.

Nel 1960 Giuseppe Dossetti partecipò ai lavori del Concilio Vaticano II come collaboratore del cardinale Lercaro e la sua opera principale fu la revisione del *Regolamento dei lavori del Concilio*. A fine Concilio fu nominato pro-vicario di Bologna. Nel dicembre del 1967, Giuseppe Dossetti lavora all'omelia che il cardinale pronuncia a Bologna, il 1° gennaio 1968, prima giornata della pace, nella quale condanna i bombardamenti sul Vietnam in nome di Dio. È un caso internazionale; papa Paolo VI giunge alla drammatica decisione di rimuovere il cardinale Lercaro dalla sua carica. L'allontanamento di Lercaro dal soglio episcopale di Bologna coincise con il ritiro di Dossetti nella comunità monastica *Piccola famiglia dell'Annunziata* da lui fondata a Monteveglio. Visse da allora in diverse case della comunità, in particolare in Israele.

Dossetti muore a Monteveglio il 15 dicembre 1996 ed i solenni funerali si sono svolti nella Basilica di San Petronio presieduti dall'arcivescovo di Bologna, il cardinale Giacomo Biffi, e venne sepolto nel cimitero di Casaglia di Monte Sole, insieme ai martiri dell'eccidio.

## Carlo Carretto



Carlo Carretto all'eremo Beata Angela di Spello nell'agosto del 1972

<b>Nascita</b>	Alessandria, 2 aprile 1910
<b>Morte</b>	Spello, 4 ottobre 1988 (78 anni)
<b>Titolo di Studio</b>	Laurea in filosofia
<b>Università</b>	Università di Torino
<b>Professione</b>	Direttore didattico

**Carlo Carretto** è stato un religioso italiano, della congregazione cattolica dei Piccoli Fratelli del Vangelo.

Nasce in una famiglia di contadini proveniente dalle Langhe. È il terzo di sei figli, di cui quattro si faranno religiosi. La famiglia si trasferisce presto a Torino, in un quartiere periferico, nel quale si trova un oratorio salesiano che avrà molta influenza sulla formazione di Carlo Carretto e su tutta la famiglia. Lo spirito salesiano si farà sentire anche nella vita professionale che Carretto inizia all'età di diciotto anni, a Gattinara, come maestro elementare.

Milita nel settore giovanile dell'Azione Cattolica di Torino, dove entra ventitreenne su invito di Luigi Gedda che ne era il presidente. Dopo aver compiuto gli studi, laureandosi in Filosofia a Torino, dal 1936 al 1952 militò nell'Azione Cattolica, divenendo Presidente nazionale dei giovani. Nel 1940, dopo aver vinto un concorso viene inviato come Direttore didattico a Bono (Sardegna). Ma l'incarico dura poco: a causa dei contrasti col regime fascista, dovuti al suo insegnamento e per l'influsso che questo esercita anche al di fuori della scuola nei giovani, viene inviato al confino a Isili e poi rimandato in Piemonte. Qui gli viene consentito di riprendere il suo lavoro come direttore didattico a Condove, in Valle di Susa, a circa 30 chilometri da Torino. Con l'avvento della Repubblica di Salò, riceve da Roma l'incarico di riorganizzare la struttura dell'Azione Cattolica del Nord-

Italia. Dal punto di vista lavorativo viene radiato dall'albo dei direttori didattici e tenuto sotto sorveglianza per non aver aderito al Regime.

A Roma, nel 1945, alla fine della guerra, insieme a Luigi Gedda (presidente dell'Azione Cattolica), crea l'Associazione nazionale maestri cattolici. Nel 1946 è presidente nazionale della Gioventù Italiana di Azione Cattolica (GIAC) e, nel 1948, in occasione dell'80° anniversario della fondazione dell'Azione Cattolica, organizza una grande manifestazione di giovani a Roma: è la famosa adunata dei trecentomila "baschi verdi". Poco dopo fonda il Bureau International de la Jeunesse Catholique, di cui diviene vice presidente. Nel 1949 con l'amico Enrico Dossi dà vita, all'interno della GIAC, a una nuova Opera dedicata al turismo dei giovani. È la nascita del CTG, il Centro turistico giovanile, di cui sarà il primo presidente nazionale.

Nel 1952 si trova in disaccordo con una parte importante del mondo politico cattolico che desiderava un'alleanza con la Destra; Carlo Carretto deve dimettersi dal suo incarico di presidente della GIAC. È in questo frangente che matura la decisione di entrare a far parte della congregazione religiosa dei Piccoli Fratelli di Gesù fondata da René Voillaume e ispirata dalla figura di Charles de Foucauld.

Rientrato in Italia nel 1965 si stabilisce a Spello (Umbria), dove Leonello Radi (già presidente della GIAC di Foligno) è riuscito a far affidare alla Fraternità dei Piccoli Fratelli del Vangelo l'ex convento francescano di San Girolamo, vicino al cimitero. Fratello Carlo è entusiasta della nuova sistemazione. Al convento in cui la Fraternità risiede, si aggiungono man mano molte case di campagna sparse sul monte Subasio che vengono trasformate in eremitaggi (Giacobbe, Elia, Charles de Foucauld, San Francesco, Sant'Angela, Santa Chiara, San Giorgio, Béni Abbès,...). Carretto sarà per oltre vent'anni l'animatore di questo centro affiancato da molti collaboratori, amici e benefattori, tra cui, molto importante per l'attività del gruppo, l'ingegnere romano Renato Di Tillo, fraterno amico anche di Madre Teresa di Calcutta.

Durante questi anni continua la sua attività di scrittore iniziata negli anni giovanili. Tra i libri di quel periodo va ricordato *Famiglia piccola chiesa* che suscitò contrasti nel mondo cattolico per alcune sue idee non rispondenti alla morale cristiana.

L'Azione Cattolica Italiana resta comunque il primo amore mai dimenticato. Quando nel 1986 contrasti interni alla Presidenza Nazionale di ACI spingono papa Giovanni Paolo II a richiamare l'associazione ad un impegno più visibile nel mondo, Carlo Carretto scrive la *Lettera a Pietro* in cui difende appassionatamente la "scelta religiosa" perseguita dall'ACI del nuovo Statuto e il suo Presidente Alberto Monticone.